

SONDERDRUCK AUS DEN  
AKTEN DES XI. INTERNATIONALEN BYZANTINISTEN-KONGRESSES 1958  
VERLAG C. H. BECK MÜNCHEN 1960

---

## IL GIRO D'AFFARI DI GIACOMO BADOER: PRECISAZIONI E DEDUZIONI

T. BERTELÉ (VERONA)

In una breve comunicazione fatta all'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini (Palermo, 1951)<sup>1</sup> avevo preannunziato la pubblicazione del testo del *Libro dei Conti* del mercante veneziano Giacomo Badoer, che soggiornò a Costantinopoli dalla fine del 1436 al principio del 1440. L'opera è apparsa nel 1956, per le congiunte cure del Dott. Umberto Dorini e mie.<sup>2</sup>

È in corso di preparazione il volume di Commento nel quale sarà tra l'altro esaminata la struttura contabile del Libro.

Senza voler anticipare la trattazione che su tale argomento sarà fatta dal Prof. F. Melis, vorrei chiarire, in via schematica e provvisoria, quel punto della mia comunicazione del 1951 nel quale accennavo che da un calcolo sommario era risultato che il movimento d'affari del Badoer era stato, per un periodo di tre anni e mezzo, di più di un milione di iperperi, equivalenti a più di 300.000 ducati d'oro veneziani. Tali cifre sono state riprese da alcuni studiosi; sono esse che, a scampo di equivoci, conviene esaminare.

Il milione di iperperi era stato ricavato dalle sezioni del Dare dei vari conti compresi in detto Libro, che è redatto col metodo della partita doppia. (Secondo tale metodo, come è noto, la stessa cifra compare nella sezione contrapposta, quella dell'Avere, ma con opposto senso.)

Rifatto il calcolo, coll'aggiunta dei dati contenuti nelle carte che mancavano e che poterono essere in gran parte ricostruite dal Prof. Melis, la somma di tutti i conti suddetti è risultata di circa 1.320.000 iperperi. Perciò l'insieme dei conti del Libro, con l'inclusione sia del Dare che dell'Avere, verrebbe ad ammontare a circa 2.640.000 iperperi.

Queste somme complessive hanno una grande importanza dal punto di vista contabile e riassumono le molteplici diramazioni dell'azienda del Badoer. Ma esse comprendono cifre che compaiono – integralmente o spezzettate negli elementi che le compongono – una volta sotto il titolo delle merci acquistate o vendute, un'altra volta sotto il nome del venditore o dell'acquirente, un'altra volta ancora in conti speciali (per es. in quello della cassa, nel caso di somme da essa anticipate o ricevute; sotto il nome di un banchiere, quando i pagamenti o versamenti sono fatti per il tramite di esso; tra le spese di mercanzia, quelle del dazio, quelle delle provvigioni, ecc.).

Eliminando le ripetizioni, (pur necessarie per seguire l'andamento dell'azienda ed altamente indicative della sua complessità), ho riunito le somme dei conti intitolati alle merci, – sia quelle di cui il Badoer era proprietario o

<sup>1</sup> Pubblicata in *Byzantion* 21 (1951).

<sup>2</sup> Presso la Libreria dello Stato, Roma (un vol. in 4<sup>o</sup>, pp. XVI, 864, con 5 tavv. f. t.).

comproprietario, sia quelle da lui ricevute in commissione,<sup>3</sup> – somme che sono salite nel Dare a circa 265.000 iperperi e perciò, con l'aggiunta dell'Avere, a circa 530.000 iperperi: queste cifre rappresentano nel Dare il valore delle merci acquistate, nell'Avere il valore di quelle vendute.

Le cifre summenzionate possono però essere ulteriormente chiarite in base a due importanti elementi. L'uno concerne il „comercio“ (dazio) pagato dal Badoer al „bailo“ (rappresentante veneto a Costantinopoli), nella misura dell'1% sul valore di tutte le merci da lui importate. (Detto dazio serviva a fronteggiare le spese per l'amministrazione della rappresentanza veneziana.) Il totale delle somme pagate dal Badoer a tale titolo fu di circa 1130 iperperi (pari a una media annuale di circa 320 iperperi). Perciò le merci importate erano state valutate circa 113.000 iperperi. Questa ultima cifra andrebbe tuttavia aumentata sia perchè il dazio era spesso calcolato su un valore un pò inferiore a quello effettivo, sia perchè a tale valore va incorporato l'ammontare del dazio stesso e varie altre spese (nolo, provvigione, ecc.). Non andremo molto lontano dal vero se arrotonderemo in circa 130.000 iperperi la cifra del valore delle merci importate, specialmente da Venezia.

L'altro elemento deriva dal fatto che il ricavato delle merci importate dal Badoer e poi vendute non era normalmente da lui trasferito in denaro a Venezia od altrove, ma era di regola reinvestito in merci orientali, spedite a Venezia od in altri luoghi per essere a loro volta colà vendute.

Riassumendo, e facendo ricorso a cifre arrotondate ed approssimative, potremmo dire:

- 1) che, in tre anni e mezzo di attività a Costantinopoli, il Badoer importò merci per un valore complessivo di circa 130.000 iperperi, equivalenti a 43.000 ducati d'oro veneziani, in base al cambio di 3 iperperi per ducato applicato dal Badoer più frequentemente nelle sue transazioni (le suddette cifre vengono a corrispondere rispettivamente ad una media annuale di circa 37.000 iperperi, ossia a circa 12.300 ducati);
- 2) che il Badoer vendette tali merci con qualche modesto guadagno, ne reinvestì quasi tutto il ricavato in prodotti del Levante e spedì questi ultimi a Venezia od altrove, per l'ulteriore vendita;
- 3) che queste quattro operazioni ci darebbero una cifra complessiva la quale si avvicina a quella ottenuta con la somma dei conti delle merci (che, come si disse, fu di circa 530.000 iperperi);
- 4) che la suddivisione ed articolazione contabile dei fattori che compongono dette cifre (con l'aggiunta di alcuni dati minori, contenuti pure nel Libro, come le spese personali del Badoer ed i suoi interessi privati a Venezia), portano alla somma die 1.320.000 iperperi nel Dare ed infine a 2.640.000 iperperi tra Dare ed Avere, totale approssimativo – quest'ultimo – di tutte le registrazioni contenute nel Libro.

---

<sup>3</sup> Coll'aggiunta delle merci indicate nei „viazi“ di Trebisonda, Rodi e Maiorca, di cui alle pp. 306, 488 e 524 de Libro. Se nel testo la somma era errata, fu adoperata la cifra corretta. Nel caso delle carte ricostruite, furono utilizzate le cifre dell'Avere, se più alte, perchè più vicine a quelle dell'originale conto mancante.

Si potrebbe dire che i 43.000 ducati d'oro investiti in origine nelle merci importate a Costantinopoli rappresentano il seme dal quale si sviluppò, con successivi trapiantamenti ed innesti, il frondoso albero dell'azienda del Badoer.<sup>4</sup>

\*

I Veneziani, in base ad antichissimi privilegi la cui prima origine risaliva al 1082 (ottenuti per l'appoggio da essi allora dato ad Alessio I contro i Normanni), erano – come è noto – esenti dal dazio doganale dovuto normalmente all'imperatore.

A tale dazio erano invece sottoposti coloro che, pur avendo rapporti con Veneziani, non erano essi stessi veneziani: nel Libro del Badoer ciò si verifica per Nofrio da Calzi, un pisano che abitava a Messina. Le merci da questi spedite al Badoer (delle quali Nofrio era quasi sempre comproprietario e talvolta unico proprietario) venivano perciò sottoposte a Costantinopoli a due dazi di importazione: l'uno spettante al bailo (perchè giungevano al nome dei soci veneziani ed erano appoggiate ad un veneziano), l'altro spettante all'imperatore per la parte di proprietà di Nofrio. Come si rileva dal Libro del Badoer, il dazio di importazione applicato dai Bizantini al mercante pisano era dell'1%.

Per quanto concerne l'esportazione, i Veneziani non pagavano alcun diritto nè al bailo nè all'imperatore. Invece Nofrio pagava un dazio all'imperatore, pure dell'1%, anche sulle merci acquistate a Costantinopoli per suo conto ed a lui spedite. La somma complessiva versata dal Badoer alla dogana bizantina a nome di Nofrio fu complessivamente di circa 104 iperperi,<sup>5</sup> corrispondente dunque a merci valutate circa 10.400 iperperi. (Nella cifra di 104 iperperi sono compresi 77 iperperi per merci importate e 27 per merci esportate.)

\*

---

<sup>4</sup> Tengo a ripetere che il quadro sopra tracciato è schematico. Nei particolari le operazioni sono assai più complesse. Ad es. qualche merce importata non appare nei conti del „comercio“; andrebbero anche aggiunti alcuni valori che il Badoer aveva portato con sè a Costant.: 48 ducati d'oro, un rubino, ecc.

Vi sono poi alcune merci di origine occidentale (specialmente panni) di cui il Badoer viene in possesso a Costant. per cause varie e che vende sul posto.

D'altra parte ve ne sono alcune altre di origine orientale che il Badoer acquista a Costant. od in altre località del Levante e che vende a Costant. od altrove in Oriente.

Le esportazioni (destinate specialmente a Venezia) salirono complessivamente a circa 120.000 iperperi.

In relazione al traffico delle merci vanno calcolate anche le operazioni di cambio, sviluppatasi specialmente tra Costant. e Venezia. Le lettere di cambio inviate dal Badoer a Venezia salgono complessivamente a circa 27.000 iperperi, per somme che i suoi principali corrispondenti dovevano pagare (c. 15.000 ip.) o riscuotere (c. 12.000 ip.); quelle inviate da Venezia a lui, a c. 38.000 ip., per somme che dovevano essere da lui pagate (c. 26.000 ip.) o riscosse (c. 12.000 ip.); tutto ciò per conto altrui ed in piccola misura per conto proprio. I cambi con altre città sono per cifre modeste.

Va infine tenuto presente che il ms. manca di alcune carte che poterono essere solo parzialmente ricostruite dal Prof. Melis.

Lo schema indicato vuole solo mostrare il meccanismo principale ed i limiti generali dell'attività del Badoer ed il carattere delle registrazioni che ne sono derivate.

<sup>5</sup> Badoer, p. 203 (riga 18 segg.).

Le cifre forniteci dal Badoer sul dazio pagato al bailo nel corso di tutte le sue operazioni commerciali a Costantinopoli ci offrono finalmente un sicuro ed importante punto di appoggio per tentare di valutare in quale misura poteva incidere sulle finanze bizantine l'esenzione doganale goduta da alcune categorie di mercanti stranieri, i Veneziani ed i Genovesi.

Il Badoer non si può considerare un grande mercante ma non era neppure un bottegaio dedito ad operazioni al minuto. Egli lavorava da solo, con l'aiuto di un segretario, e disponeva di capitali non molto elevati ma neppure trascurabili, che maneggiava con indefessa attività. Rappresenta perciò un tipo di mercante di media importanza che doveva essere il più frequente.

Non sappiamo con precisione quanti fossero i mercanti veneziani a Costantinopoli che si occupavano in quest'epoca, come il Badoer, del commercio di importazione ed esportazione. Tra i numerosissimi personaggi che compaiono nel Libro, molti sono veneziani e vari quelli che risultano dimorare a Costantinopoli: ma non è facile stabilire quali fra essi esercitavano una attività analoga a quella del Badoer. Forse non erano più di 10-20, cifre che non contrasterebbero col numero dei mercanti veneziani trovantisi a Costantinopoli pochi anni dopo, al momento dell'assedio del 1453 (secondo notizie tramandateci da Nicolò Barbaro),<sup>6</sup> e potrebbero trovare conferma nel calcolo sul valore del carico portato dalle galere veneziane, cui accenneremo fra poco.

Dato che il Badoer corrispondeva al bailo un dazio sulle merci importate di circa 320 iperperi all'anno, 10 mercanti ne avrebbero versato 3200 e 20 mercanti 6400.

Se uguale dazio dell'1% fosse stato pagato dai Veneziani all'imperatore questi avrebbe riscosso a sua volta la stessa somma, ed un'altra analoga se il dazio fosse stato dovuto anche all'esportazione.

In sostanza, se non fosse esistita l'esenzione, il Badoer avrebbe annualmente versato ai Bizantini per l'importazione e l'esportazione - detratta la piccola somma corrisposta a nome di Nofrio da Calzi - circa 600 iperperi, 10 mercanti 6000, 20 mercanti 12.000: queste sarebbero state le perdite della dogana imperiale nella capitale. Dette somme corrisponderebbero ad un annuale movimento di merci del valore di 60.000 iperperi per il Badoer, 600.000 per 10 mercanti e 1.200.000 per 20 mercanti, ossia rispettivamente 30.000, 300.000, e 600.000 iperperi per l'importazione ed almeno altrettanti per l'esportazione.

Poniamo ora le cifre dell'esportazione in rapporto al carico delle galere. Da un recente studio si deduce che il carico di due galere annuali giunte a Venezia dalla „Romania“ nel 1395, 1396 e 1404 fu, in media, inferiore a 100.000 ducati l'una.<sup>7</sup> Va tenuto presente che il carico era formato da merci

<sup>6</sup> N. Barbaro, *Giornale dell'assedio di Costantinopoli (1453)* edito a cura di Enrico Cornet, Vienna, 1856; ristampato da F. A. Dethier nei „Mon. Hung. Hist.“, vol. XXII, parte I: in questa ristampa, cfr. p. 703 (elenco di 19 nomi di probabili mercanti); p. 710 segg. (elenco di 30 nomi, di cui 12 già compresi nell'elenco di p. 703); in totale si avrebbero 37 nomi, ma non sappiamo se erano tutti mercanti del genere e categoria del Badoer.

<sup>7</sup> J. Heers, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV e nei primi anni del XV*, in Arch. Storico Ital. 113 (1955), fasc. 406, p. 157 segg. Lo studio è basato su preziosi documenti del-

imbarcate in vari porti (Tana, Caffa, Trebisonda, Costantinopoli, Negroponte, Modone e Corfù) e che dall'esame delle liste originali (le quali in detto studio sono solo riassunte) e di altre liste che lo studio non utilizza, la quota spettante allora a Costantinopoli appare in vari casi piuttosto bassa anche per alcune merci importanti, come la seta. D'altra parte va ricordato (ed anche qui l'esempio del Badoer è molto istruttivo) che alcune merci meno pregiate venivano trasportate su navi private, in proporzioni talvolta notevoli.<sup>8</sup>

Tutto considerato, il valore dell'esportazione fatta annualmente da 10 mercanti (300.000 iperperi, pari a 100.000 ducati) sarebbe bastato a coprire la quota del carico di Costantinopoli riferibile alle galere suddette ed avrebbe lasciato un margine per la quota attribuibile alle navi.

Si tratta evidentemente di calcoli ipotetici, basati su un numero presunto sia di mercanti che di affari; ma non sono da considerare campati in aria perchè collegati ai dati fornitici per sè dal Badoer. Nella profonda oscurità che circonda questa materia, anche tali calcoli ed ipotesi possono darci sintomatiche, utili indicazioni generali.

\*

Gli altri privilegiati a Costantinopoli erano i Genovesi, che dal principio del Trecento si trovavano raccolti nel loro quartiere di Pera (Galata). L'esenzione ad essi accordata riguardava solo le merci dei cittadini genovesi;<sup>9</sup> quelle importate a Pera od esportate da Pera da mercanti di altra nazionalità dovevano versare il dovuto dazio alla dogana bizantina; gli inevitabili tentativi di frode, miranti a far passare una merce sotto il nome di un genovese, per godere dell'esenzione, dovevano essere repressi.<sup>10</sup> Tale sistema dovette durare fino alla fine dell'impero perchè vediamo, in poche ma significative righe del Libro del Badoer che, per le merci comprate e tratte da Pera per conto del pisano Nofrio da Calzi, fu pagato a nome di quest'ultimo il dazio di esportazione all'imperatore nella misura dell'1%<sup>11</sup> (come per le merci comprate e

---

l'Archivio Datini di Prato. L'autore dice (p. 184) che, per stabilire i prezzi, ha applicato l'equivalenza: 1 ducato = 52 soldi di grossi. Qui vi è un equivoco perchè è noto che il ducato corrispondeva a 2 soldi „di grossi“ (ossia a 24 grossi); i 52 soldi erano „a grossi“, cioè erano soldi di denari „piccoli“, conteggiati in ragione di 26 per grosso. Se l'equivoco si fosse ripercosso nei calcoli, questi dovrebbero essere riveduti.

<sup>8</sup> Le merci inviate al Badoer da Venezia furono caricate per un valore di circa 85.000 iperperi su galere e di c. 15.000 ip. su navi; quelle da lui spedite a Venezia, per c. 61.000 ip. su galere e c. 26.000 ip. su navi. Le navi annualmente adoperate dal Badoer per il traffico diretto con Venezia furono al massimo 5 (nel 1437).

Nel traffico tra Costant. ed altre città (per c. 30.000 ip. all'importazione e c. 33.000 ip. all'esportazione), il Badoer si servì talvolta di galere sulle linee di Caffa e Trebisonda, ma in generale di navi e, per le località più vicine, di barche.

<sup>9</sup> L. T. Belgrano, *Documenti riguardanti la colonia genovese di Pera*, Genova 1888, p. 107 (estratto dal vol. 13 degli „Atti della Società Ligure di Storia Patria“, fasc. I e V, 1877 e 1884).

<sup>10</sup> Belgrano, *op. cit.*, p. 119 (anno 1317).

<sup>11</sup> Badoer, p. 203 (righe 27-30).

tratte da Costantinopoli per conto dello stesso Nofrio)<sup>12</sup>; nessun pagamento fu fatto invece ai Genovesi.

Però i Genovesi dovevano pagare a Pera un dazio doganale alle *proprie* autorità, sia all'importazione che all'esportazione<sup>13</sup> (come i Veneziani lo pagavano al loro bailo a Costantinopoli, ma solo per l'importazione).<sup>14</sup> Sembra che tale dazio sia stato quasi sempre dell'1% („comercium unius pro centenarium“ = 1 iperpero ossia 24 carati su 100 iperperi) sul valore delle merci.<sup>15</sup>

All'interno di Pera vigevano poi svariati altri diritti che erano pagati dai cittadini genovesi e da quelli di Pera; al pagamento di qualche diritto erano talvolta sottoposti anche cittadini di altra nazionalità in base ad accordi con i relativi Stati.<sup>16</sup>

I vari proventi dovevano sopperire alle spese per l'amministrazione e le opere di difesa del quartiere; in qualche caso però era riservata alle spese locali solo una quota, mentre il resto era trasferito a Genova ed adibito colà al servizio del debito pubblico.<sup>17</sup>

Le finanze della colonia di Pera, con le loro articolazioni e variazioni durante il lungo periodo dell'esistenza del quartiere genovese all'epoca bizantina, ed i loro rapporti con l'organizzazione finanziaria della madrepatria, non sono state ancora sistematicamente studiate: i documenti relativi finora editi od i dati segnalati sono saltuari e lacunosi. In base a notizie forniteci dal Sieveking, ricavate dall'esame di libri contabili genovesi,<sup>18</sup> e da quelle pubblicate dal Belgrano, estratte da un registro della „masseria“ o tesoreria di Pera e riguardanti l'appalto di vari dazi della colonia avvenuto nel dicembre 1390,<sup>19</sup> si potrebbe redigere la seguente piccola tabella che dovrebbe indicare il gettito previsto od ottenuto con l'applicazione a Pera del dazio dell'1%:

<sup>12</sup> Badoer, p. 203 (righe 25–26; 31–32).

<sup>13</sup> Ne vediamo una esplicita conferma nei regolamenti del 1343 per l'appalto di alcuni diritti, pubblicati dal Belgrano, *op. cit.*, pp. 285 segg., 299 segg.

<sup>14</sup> Disposizioni diverse vigevano a Trebisonda: Badoer, pp. 15 (riga 5 segg.), 103 (8 segg.), 307 (12 segg.), 349 (2 segg.), nonché 182 (2 segg.), 308 (15 segg. e 27 segg.). Cfr. anche D. A. Zakythinos, *Le chrysobulle d'Alexis III Comnène, empereur de Trébizonde, en faveur des Venitiens* (1364), Parigi 1932 (Collection de l'Institut Néo-hellénique de l'Université de Paris, fasc. 12).

<sup>15</sup> H. Sieveking, *Aus Genueser Rechnungs- und Steuerbüchern*, Vienna 1909, p. 55 (anni 1334, 1341, 1370 e 1391), nei Sitzungsberichte d. K. Ak. d. Wiss., Phil.-hist. Kl., vol. 162, Abh. 2; G. Bertolotto, *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino*, Atti della Società Ligure di Storia Patria vol. XXVIII, fasc. III, Genova 1897, pag. 553 (istruzioni impartite a due inviati genovesi in Oriente nel 1351 affinché fosse tra l'altro stabilito a Pera un dazio dell'1% sull'importazione e l'esportazione, ed abolito quello del 2% sull'esportazione che era stato imposto per la guerra con i Greci, e quello del ½% imposto per la guerra di Caffa con i Tartari); Belgrano, *op. cit.*, p. 155 seg. (anno 1390).

<sup>16</sup> Cfr. ad es. Belgrano, *op. cit.*, p. 124 (dazio sul vino pagabile dai Greci) e p. 147 (diritto della „censaria“ o senseria, pagabile dai Turchi).

<sup>17</sup> Belgrano, *op. cit.*, p. 285 segg., 299 segg.; — H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, trad. it., Atti della Società Ligure di Storia Patria vol. XXXV, parte I, Genova 1906, p. 121.

<sup>18</sup> Sieveking, *Genueser Rechnungsbüchern* già cit., pp. 23, 55.

<sup>19</sup> Belgrano, *op. cit.*, p. 154 segg.

1334	– lire genovesi	12.651	=	circa iperperi	23.000 (?) <sup>20</sup>
1341	– „ „	12.244 e s. 1	=	„ „	18.360 (?) <sup>21</sup>
1370	– „ „	12.862 e s. 10	=	„ „	17.740 (?) <sup>22</sup>
1390	– . . . . .			„	12.609 <sup>23</sup>
1391	– . . . . .			„	12.722

Può darsi che talune di dette cifre indichino solo la quota di reddito trasferita a Genova e che debbano perciò essere integrate con la quota minore spettante alla colonia. Le somme segnalate, od altre un pò maggiori, avrebbero rappresentato le perdite subite in quegli anni dall'erario bizantino per effetto dell'esenzione concessa ai Genovesi.

Esse costituiscono la parte più importante del gettito dei vari diritti di Pera, i quali furono complessivamente calcolati nell'appalto del 1390 in circa 41.000 iperperi. Non appare se tale cifra comprenda in qualche caso sia la quota attribuita alla colonia che quella destinata a Genova; in ogni modo andrebbe alquanto aumentata per tener conto di alcune tasse che essa non contempla.<sup>24</sup>

Lo stesso Sieveking ha poi calcolato che il reddito doganale del 1334 sarebbe riferibile ad un traffico di 1.648.530 lire genovesi, di poco inferiore al traffico della stessa Genova in quell'anno (valutato in lire 1.806.480).<sup>25</sup>

<sup>20</sup> Lire genovesi 12.681 trasformate in iperperi al cambio di 1 iperpero e carati 12, intermedio tra quelli di 1 ip. e car. 10 (o 13) per lira che vediamo applicati nel 1343 (Belgrano, *op. cit.*, pp. 289 e 306), darebbero circa 19.020 iperperi. I suddetti cambi, che hanno carattere ufficiale, sono purtroppo di epoca tarda. Alcune indicazioni (cambi tra iperpero e ducato veneto; analisi chimiche di iperperi d'oro) fanno ritenere che il valore dell'iperpero non subì notevoli mutamenti tra il 1328 e il 1347; quello della lira genovese subì invece una flessione: il Desimoni ha calcolato che il valore della lira in grammi di metallo fino (argento) fu nel 1335 di gr. 42,200 e nel 1339 forse di gr. 34 (cfr. la tavola dei valori in appendice a L. T. Belgrano, *Vita privata dei genovesi*, II ed., Genova 1875, pp. 514–515); la cifra degli iperperi del 1334 andrebbe dunque aumentata, forse di circa un quinto: i 19.020 iperperi sono stati perciò portati a 23.000.

<sup>21</sup> Lire 12.244 e soldi 1 trasformate in iperperi al cambio indicato nella nota precedente.

<sup>22</sup> Lire 12.862 e soldi 10, trasformate in iperperi al cambio di 14 soldi e 6 denari per iperpero, segnalato dal Sieveking per gli anni 1360 e 1391 (Sieveking, *Genueser Rechnungsbüchern cit.*, pp. 5, 23 e 55). Deve trattarsi di un cambio convenzionale.

<sup>23</sup> La somma di 12.609 iperperi del dicembre 1390 sarebbe stata equivalente a 5.403 ducati d'oro, in base ad un cambio applicato dalla masseria di Pera nel settembre 1391, che fu di iperperi 2 e carati 8 per ducato (Belgrano, *op. cit.*, p. 165: il cambio ivi indicato è di iperperi 2 e carati 7, ma una verifica sull'originale cortesemente eseguita a mia richiesta dalla direzione dell'Arch. di Stato di Genova ha rettificato i carati in 8; dal calcolo dell'operazione, risulta che dovrebbero essere 8½). Altre fonti, tuttora inedite, ci danno per gli anni 1390–1392 cifre simili ma con piccole variazioni nei carati, dovute alla diversità delle operazioni cui si riferiscono ed alle oscillazioni del mercato. Sull'iperpero del 1391, cfr. T. Bertelé, *Il Libro dei Conti di Giacomo Badoer ed il problema dell'iperpero bizantino nella prima metà del Quattrocento*, Atti del XII Convegno Volta, Roma, Accademia Naz. dei Lincei 1957, p. 242 segg.; tale relazione è stata ristampata, con l'aggiunta di una tavola illustrativa di monete, nella Riv. Ital. di Numismatica, Milano 1957.

<sup>24</sup> Per es. la tassa del peso („introtus ponderis Peyre“) che, riferisce il Sieveking, competeva a Genova e che nel 1334 aveva fruttato 560 lire genovesi (Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi* già cit., p. 121 e, dello stesso, *Genueser Rechnungsbüchern cit.*, pp. 11, 55); nonché la „gabella defunctorum“ (tassa di successione) il cui importo spettava egualmente a Genova (Belgrano, *op. cit.*, p. 212 seg.; Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi* già cit., parte II, p. 142).

<sup>25</sup> Sieveking, *Genueser Rechnungsbüchern cit.*, p. 55.



Di fronte alle somme, piuttosto modeste, del reddito del dazio doganale genovese, sta la cifra dataci dallo storico Gregoras il quale, nel lamentare la progressiva espansione dei Genovesi di Pera, rileva che con i proventi dei loro diritti essi godevano di un'entrata annuale di circa 200.000 iperperi, mentre i Bizantini ne ricavavano a stento appena 30.000 circa.<sup>26</sup> La notizia precede il racconto delle ostilità iniziate tra i Genovesi di Pera e l'impero nel 1348. Essa viene generalmente intesa nel senso che la dogana di Pera procurava ai Genovesi la somma maggiore e quella di Costantinopoli ai Bizantini la somma minore. Solo il Parisot, in una delle sue acute osservazioni, dà una interpretazione diversa, ritenendo che Gregoras si riferisca ad una „branche de revenus publics engagée ou affermée aux Génois de Galata“ (= Pera).<sup>27</sup> Tale branca non potrebbe essere che quella del dazio doganale, che era la maggiore fonte d'introiti per le finanze della colonia. Sviluppando l'osservazione del Parisot si verrebbe a dire che Gregoras potrebbe riferirsi al gettito della dogana di Pera, indicando in 200.000 iperperi la quota spettante ai Genovesi per il traffico dei loro mercanti ed in 30.000 iperperi la quota spettante ai Bizantini per il traffico (attraverso la dogana di Pera) dei mercanti di altre nazionalità (ad eccezione dei Veneziani).<sup>28</sup>

In ogni modo la cifra di 200.000 iperperi (equivalenti verso la metà del Trecento a circa 117.000 ducati d'oro)<sup>29</sup> non manca di provocare molta perplessità perchè è in contrasto con i dati genovesi segnalati e con le deduzioni ricavabili dal Libro del Badoer sul volume d'affari di mercanti di media grandezza. Sembra anche che non potrebbe spiegarsi neppure se si riferisse ai proventi di tutti i diritti vigenti a Pera.<sup>30</sup> Converrebbe pertanto che venisse accolta con prudente riserva finchè non disporremo di nuovi elementi che possano chiarirla.

\*

In contrapposto alla perdita complessiva di circa 600 iperperi all'anno che l'erario bizantino avrebbe subito a causa dell'esenzione doganale di cui godeva il Badoer, vanno posti i vantaggi che l'economia bizantina ricavò dalla sua attività. Il Badoer ebbe rapporti con una piccola folla di persone:

<sup>26</sup> Gregoras, XII, I.

<sup>27</sup> V. Parisot, *Cantacuzène, homme d'état et historien*, Parigi 1845, p. 234, nota 5.

<sup>28</sup> Nessun dazio fu pagato ad es. dal Badoer per merci acquistate ed esportate da Pera in nome proprio o di altri veneziani (Badoer, pp. 76 [riga 8 segg.], 78 [12 segg.], 760 [2 segg.]); la „lizenzia al commercio“ di p. 76 (13) non è il dazio.

<sup>29</sup> Utilizzo un cambio contenuto in un documento catalano che rimonta al 1352 e che riguarda la vendita fatta a Costantinopoli di merci catturate nel corso della guerra allora esistente; il cambio è di 41 carati per fiorino (ossia 1 iperpero e 17 carati per fiorino, il quale aveva lo stesso valore del ducato d'oro veneziano): cfr. A. Rubió i Lluch, *Diplomatari de l'Orient Català*, Barcellona 1947, pp. 272, 275. — Non conosciamo l'iperpero del 1352: probabilmente era simile a quello emesso pochi anni prima dall'imperatrice Anna di Savoia assieme al figlio Giovanni V (cfr. T. Bertelé, *Monete e sigilli di Anna di Savoia*, Roma 1937, Tav. IV, nn. 25 (a), (b), (c) e p. 59 segg., come pure la già cit. relazione ristampata nella Riv. Ital. di Numismatica 1957, Tav. II, n. 3).

<sup>30</sup> Anche il cit. doc. del 1351 dà l'impressione che i proventi di Pera non sarebbero saliti a cifre imponenti (Bertolotto, *op. cit.*, p. 553 segg.).

veneziani, genovesi, greci, ebrei, armeni, russi, turchi, abitanti tutti nella capitale. Per le merci che ad essi forniva (e che davano origine ad ulteriori operazioni), per quelle che da essi acquistava, nonchè per i servizi che riceveva (dai sensali giù giù fino agli uomini di fatica), moltissimi furono coloro che trassero profitto dai suoi affari; ed anche l'erario bizantino dovette indirettamente avvantaggiarsene con le sue imposte interne.

Una viva immagine dell'intreccio dei rapporti che esistevano fra le varie categorie e nazionalità degli abitanti di Costantinopoli ci è data dall'esame dei conti intestati ai banchieri. Il Badoer aveva dei conti aperti presso banchieri veneziani (specialmente Carlo Cappello), genovesi (come Francesco de Drappieri e Tommaso Spinola) e bizantini (Costantino Critopulo, Nicola Sardino, Caloiani Sofiano).<sup>31</sup>

Egli riceveva sovente dei pagamenti presso detti banchi o li eseguiva per lo stesso tramite; spesso il pagamento era fatto con un giro bancario, quando il banco prelevava una somma dal conto del Badoer e la trasferiva nel conto che il creditore possedeva presso lo stesso banco, o viceversa. In vari casi vediamo che i rapporti di debito o credito sono liquidati a mezzo di vari versamenti parziali eseguiti per il tramite di due od anche tre banchi diversi (uno veneziano, uno genovese ed uno bizantino).<sup>32</sup> In detti conti non sono menzionati gli interessi: le somme depositate erano perciò infruttifere. (Sia detto, per inciso, che l'esistenza di detti banchieri bizantini, il loro nome e la loro attività, con l'applicazione del procedimento del giro bancario, ci erano finora ignoti e ci sono stati rivelati dal Libro del Badoer.)

Un'altra serie di dati interessanti è quella relativa ai trasporti marittimi di cui si serviva il Badoer. Vanno menzionate in primo luogo le galere veneziane che giungevano a Costantinopoli di solito in settembre nella periodica „muda“ (convoglio) annuale, e le navi private, pure veneziane, che arrivavano in altre epoche. Ma sono ricordate anche navi non veneziane, come una galera fiorentina (utilizzata per trasporti con Messina), una provenzale, una nave di Ancona, ecc.;<sup>33</sup> vediamo anche un Maguzo o Manguzo di Pera eseguire trasporti, con la sua barca, tra Costantinopoli e la Montanea (Mudania) per le merci destinate a Brussa o di là provenienti.<sup>34</sup> Va particolarmente rilevato il nome di vari greci, comandanti di navi. Si tratta per la maggior parte di greci di Candia, come Giorgio Andromiti detto Palapano, Giorgio Mavrica, Michele Sguro, probabilmente Demetrio Teofilatto e soprattutto Teodoro Vatazi: essi eseguivano trasporti tra Costantinopoli, Candia, Beirut, Cipro, Salonicco, Modone, Messina.<sup>35</sup> Un Giorgio Vlachiano

<sup>31</sup> Per i suddetti banchieri, cfr. Badoer, *Indice*.

<sup>32</sup> Cfr. per es. Badoer, p. 78 (righe 6—8).

<sup>33</sup> Badoer, pp. 236 (righe 19—27), 248 (3), 284 (28) per la galera fiorentina; 284 (27) per quella provenzale; 643 (16—17) per la nave di Ancona; ecc.

<sup>34</sup> Badoer, pp. 122 (righe 2—4) e 452 (14, 23), ecc. — Nel 1448 veniva per la prima volta disposto dal senato veneto che una delle galere di Romania si recasse anche alla Montanea (deliberazione in data 6 maggio 1448: Venezia, *Arch. di Stato, Senato Mar, Reg. III, c. 59 r.*).

<sup>35</sup> Badoer, pp. 42 (righe 48—49) e 295 (30—31), Andromiti; 229 (23), Mavrica; 225 (10) e 584 (4), Sguro; 361 (5), Teofilatto; 77 (17), Vatazi; ecc.

di Candia appare proprietario di una nave che, comandata da Giacomo Alberguzo, si spingeva fino alla Tana.<sup>36</sup> Però vediamo anche un Jani Tepefto di Costantinopoli che trafficava tra la capitale e Trebisonda; un Chiriaco Cacalopulo che navigava anch'egli fra dette città; un Giorgio Doscaropulo da Enos che portava a Costantinopoli merci dalla Tana; un Bacsimada che trasportava lane da Gallipoli a Modone; i barcaiuoli Statopira e Vasilico che, come il Manguzo già menzionato, tragittavano merci tra Costantinopoli e la Montanea.<sup>37</sup> Queste notizie sono indicative di una attività marittima greca di cui il Libro ci ha tramandato qualche riflesso. È comprensibile la più frequente menzione dei Greci di Candia, sudditi veneziani; ma è significativa la collaborazione con i Bizantini.

Del resto non sembra che in quest'epoca avrebbero dovuto esistere barriere al traffico che intraprendenti bizantini avessero voluto intrattenere con porti del Mar Nero, dell'Egeo e del Mediterraneo Orientale.

Il commercio col Levante aveva perduto una parte della sua antica importanza: le 8-10 galere veneziane, che sul principio del Trecento salpavano per Costantinopoli ed il Mar Nero nel convoglio annuale, erano ridotte a 3-4. In certi momenti si ebbero difficoltà a Venezia per assicurare la partenza di una galera per la Tana.<sup>38</sup> Ma tutto il Libro del Badoer sta a mostrare che il traffico continuava ad essere vivace.

Un'ultima osservazione. Il Badoer non ebbe mai alcun serio incidente nè con le autorità nè con privati bizantini.<sup>39</sup> Anche questo è un fatto sintomatico ed induce a ritenere che gli incidenti tra Veneziani e Greci, menzionati dagli storici ed in molti documenti, vanno considerati nella debita luce. Gli incidenti non mancarono ed in alcuni torbidi momenti furono gravissimi e numerosi. Ma in tempi più tranquilli dovettero essere isolati e saltuari. In tali periodi (se possiamo basarci sull'esperienza del Badoer nei tre anni e mezzo del suo soggiorno a Costantinopoli) i rapporti tra mercanti veneziani e popolazione locale dovettero essere improntati non a sorda ostilità ma a proficua collaborazione.

---

<sup>36</sup> Badoer, p. 493 (riga 10).

<sup>37</sup> Badoer, pp. 102 (riga 9) e 650 (4), Tepefto; 182 (2), Cacalopulo; 416 (3), Doscaropulo; 310, (22), Bacsimada; 452 (7, 9), Statopira e Vasilico; ecc.

<sup>38</sup> Cfr. la deliberazione del senato veneto in data 28 giugno 1436 (Arch. di Stato di Venezia, Misti, Reg. 59, c. 164).

<sup>39</sup> Per alcune lamentele, specialmente a causa di indebite riscossioni del dazio, cfr. Badoer, p. 202 (righe 6-13).